il Cantico

Maggio 2022 online

SOMMARIO

LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE - *Messaggio Cei per la festa dei lavoratori* 2
IL LAVORO È SICUREZZA E DIGNITÀ - *Fausta Speranza* 3
NEL MONDO QUASI 200 MILIONI LE PERSONE COLPITE DALLA PIAGA DELLA FAME - *Amedeo Lomonaco* 5
LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE: SENZA DI ESSE NON C'È COMUNITÀ DI LAVORO, NON C'È IMPRESA, NON C'È ECONOMIA - *S.E. Mons. Mario Toso* 6
IL CANTICO 7
LA STRADA DI CAINO E LA SFIDA DI CHI COSTRUISCE LA PACE - # RACCONTARELA SPERANZA - *Michela Di Trani* 8
«OGNI GUERRA NASCE DA UN'INGIUSTIZIA» - *Papa Francesco* 8
LA PACE HA BISOGNO DI UNA EMOTIVITÀ INTELLIGENTE - *Elena Granata* 9
CICLO "DALL'IO AL NOI". TRANSIZIONE ECOLOGICA: QUALI PERCORSI? 10
SPECIALE DALL'IO AL NOI
LA DIMENSIONE ECUMENICA E INTERRELIGIOSA PER COLTIVARE LA PACE - *A cura di Argia Passoni* 11
LA CROCE, SEGNO DI UNITÀ PER L'EUROPA SPEZZATA DALLA GUERRA - *Don Massimo Serretti* 15
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA 16
3ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA 17
LA TEMPERANZA - *Lucia Baldo* 17
NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE - *Lucia e Graziella Baldo* 19
COLLANA "CUSTODIRE IL CREATO. COLTIVARE L'UMANO" - *Edizioni Frate Jacopa* 20
I SEI «VOGLIAMO». IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO I ALLA LUCE DELLE CARTE D'ARCHIVIO 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 1974-2339

Messaggio dei Vescovi per la festa dei lavoratori (1° maggio 2022)

«LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE»

Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura

Viviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. Le conseguenze della crisi economica gravano sulle spalle dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei precari, in un contesto in cui alle difficoltà strutturali si aggiunge un peggioramento della qualità del lavoro. La Chiesa che è in Italia non può distogliere lo sguardo dai contesti di elevato rischio per la salute e per la stessa vita alle quali sono esposti tanti lavoratori. I tanti, troppi, morti sul lavoro ce lo ricordano ogni giorno. È in discussione il valore dell'umano, l'unico capitale che sia vera ricchezza.

«La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore» ha ricordato Papa Francesco ricevendo in udienza l'Associazione nazionale dei costruttori edili (20 gennaio 2022).

Il nostro primo pensiero va, in particolare, a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa «piangere con chi piange» (cf Rm, 8,15) e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica.

1. **Le contraddizioni del momento presente**

Un Paese che cerca di risalire positivamente la china della crisi non può fondare la propria crescita economica sul quotidiano sacrificio di vite umane. Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1.221 i morti (dati Inail), cui si aggiungono quelli "ignoti" perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero, un ambito sommerso in cui si moltiplicano inaccettabili tragedie. Siamo di fronte a un moderno idolo che continua a pretendere un intollerabile tributo di lacrime. Tra i settori più colpiti ci sono l'industria, i servizi, l'edilizia e l'agricoltura. Ogni evento che si verifica è una sconfitta per la società nel suo complesso, ogni incidente mortale segna una lacerazione profonda sia in chi ne subisce gli effetti diretti, come la famiglia e i colleghi di lavoro, sia nell'opinione pubblica.

Non ci sono solo le morti: gli infortuni di diverse gravità esigono un'attenzione adeguata, così come le malattie professionali domandano tutela della salute e sicurezza. Ci sono interventi urgenti da attuare, agendo su vari fronti.

La nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e "punisce" la gravidanza col licenziamento. È ancora insufficiente e inadeguata la promozione della donna nell'ambito professionale. A questa attenzione ci sollecita anche la figura di Armida Barelli, beatificata il 30 aprile a Milano: promosse numerose iniziative per la valorizzazione della donna. In tutte queste situazioni non solo il lavoro non è libero, né creativo, partecipativo e solidale (cfr *Evangelii gaudium* 192), ma la persona vive nel costante rischio di vedere minata irrimediabilmente la sua salute e messa in pericolo la sua stessa esistenza.

Anche il mercato del lavoro presenta falle consistenti che sono tra le cause delle cosiddette «morti bianche». La crescente precarizzazione costringe molti lavoratori a cambiare spesso mansione, contesto lavorativo e procedure, esponendoli a maggiori rischi. Spesso, inoltre, le mansioni più pericolose sono affidate a cooperative di servizi, con

ISSN 1974-2339

personale mal retribuito, poco formato, assunto con contratti di breve durata, costretto ad operare con ritmi e carichi di lavoro inadeguati, in una combinazione rovinosa che potenzia il rischio di errori fatali.

2. **Responsabilità condivise per una cura della salute del lavoratore**

Quali beni sono in gioco in queste situazioni? Innanzitutto, il valore soggettivo e personale del lavoro, quello che è definito «capitale umano», vale a dire «gli uomini stessi, in quanto capaci di sforzo lavorativo, di conoscenza, di creatività, di intuizione delle esigenze dei propri simili, di intesa reciproca in quanto membri di una organizzazione» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 276). Ma anche la complementarietà tra lavoro e capitale, che supera una antica antinomia attraverso sistemi economici dal «volto umano», così che la principale risorsa rimanga l'uomo stesso. È in gioco anche il bene della pace, perché quando ci sono le condizioni di un lavoro sicuro e dignitoso, si pongono le basi per evitare ogni forma di conflittualità sociale (cf Francesco, *Messaggio per la LV Giornata mondiale della pace*).

Da questi valori imprescindibili scaturisce una *cultura della cura,* nutrita dalla Parola di Dio, che invita ad aprire il nostro cuore a chi nel lavoro vede messa a rischio la dignità e la propria vita. Come non richiamare alla memoria la sofferenza del popolo d'Israele schiavo in Egitto, costretto a fabbricare mattoni in quantità sempre maggiori e in minore tempo (cf Es 1,13-14a)? L'impietosa scelta che subordina le persone alla logica dei numeri è presente anche nella lettera di Giacomo, che ricorda come le proteste dei mietitori giungono agli orecchi del Signore onnipotente (cf Gc 5,4).

Papa Francesco indica un preciso compito educativo e di tutela dei più deboli nel mondo del lavoro, che impegna la società civile e la comunità cristiana: «Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità» (*Udienza*, 12 gennaio 2022).

La complessità delle cause e degli eventi richiede un approccio «integrale» da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale. È fondamentale investire sulla ricerca e sulle nuove tecnologie, sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche inserire nei programmi scolastici e di formazione professionale la disciplina relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro. È importante che lo Stato metta in atto controlli più attenti, che diventino uno stimolo alla prevenzione degli infortuni.

Un ruolo decisivo nella tutela della sicurezza del lavoratore e delle sue condizioni di salute è assicurato dalle modalità di organizzazione dell'impresa sia sotto il profilo dell'adozione delle misure protettive sia della vigilanza affinché esse siano rispettate. Rispetto a ciò, l'appello di Papa Francesco agli imprenditori risuona quanto mai appropriato: «Voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti; siete perciò chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo «umanesimo del lavoro». Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio» (*Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, 27 febbraio 2016). I sindacati, nella loro continua ricerca della giustizia sociale, vigilano costantemente sulle condizioni di sicurezza sul posto di lavoro: incoraggiamo il loro impegno a tutela soprattutto delle professioni che risultano più logoranti per la salute o maggiormente esposte a rischio. Sulla scia di quanto la Chiesa che è in Italia ha fatto in occasione della Settimana Sociale di Taranto (ottobre 2021) è importante incoraggiare la condivisione di «buone pratiche» che in ambito imprenditoriale e amministrativo mostrino come coniugare non solo difesa dell'ambiente e protezione del lavoro, ma anche dignità e sicurezza, evitando dunque condizioni che mettono in pericolo la salute o addirittura causano la morte.

Solo se ogni attore della prevenzione, a diverso titolo – a partire dalle istituzioni e dalle parti sociali – contribuisce al contrasto degli eventi infortunistici, si avrà una vera svolta. Per questo è necessario risvegliare le coscienze. Grazie a un'assunzione di responsabilità collettiva si può attuare quel cambiamento capace di riportare al centro del lavoro la persona, in ogni contesto produttivo.

Roma, 19 marzo 2022
Solennità di san Giuseppe

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

ISSN 1974-2339

IL LAVORO È SICUREZZA E DIGNITÀ

"Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate". Così Papa Francesco in un tweet sul suo account @Pontifex nella Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro.
Si stima che ogni giorno 6.300 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali, causando più di 2,3 milioni di morti all'anno. Lo ricorda l'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, il 28 aprile in occasione della ricorrenza. Gli incidenti che si verificano annualmente sul posto di lavoro sono 317 milioni, molti dei quali portano ad assenze prolungate per malattia. Il costo umano di queste tragedie quotidiane è enorme e l'onere economico causato dalle scarse pratiche di messa in sicurezza dei luoghi di lavoro è stimato come pari al quattro per cento del prodotto interno lordo mondiale.
Tantissimi gli appelli del Papa su lavoro e sicurezza. Nella notte di Natale ricordò che "Gesù viene a colmare di dignità la durezza del lavoro, ci ricorda quanto è importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche dare dignità al lavoro dell'uomo, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro". "Nel giorno della vita, ripetiamo basta morti sul lavoro e impegniamoci per questo".

La battaglia in corso dell'Ue per il salario minimo
Un nuovo round di negoziati a livello europeo per la direttiva sul salario minimo è iniziato proprio in questi giorni. Si tratta del sesto trilogo, cioè del sesto tavolo che riunisce i rappresentanti di Consiglio, Commissione e Parlamento europei chiamati a negoziare. Il prossimo trilogo è pensato per il 10 o 17 maggio. Le proposte di direttiva dell'esecutivo sono già state approvate dalla Plenaria di Strasburgo a novembre e a dicembre il Consiglio ha poi dato il proprio via libera. L'idea è che per legge o tramite contrattazione collettiva si obblighino i Paesi membri dell'Ue a promuovere un salario minimo. Ovviamente anche assicurare una retribuzione accettabile significa sottrarre i lavoratori a precarietà e al rischio di lavorare senza le dovute misure di sicurezza.

L'impegno dell'Ilo da difendere e rilanciare
L'Ilo ha adottato più di quaranta convenzioni e raccomandazioni riguardanti specificamente la salute e la sicurezza sul lavoro e ha adottato oltre quaranta codici di comportamento. Per capire come rispettare nel concreto queste indicazioni abbiamo intervistato **Liliana Ocmin**, membro del consiglio di amministrazione dell'Ilo.
Non si può morire di lavoro, ribadisce Ocmin, definendo inaccettabili le percentuali che si sono registrate in questi anni. Sottolinea inoltre che non è neanche immaginabile di ammalarsi o di restare invalidi per tutta la vita per mancate misure di sicurezza da parte dei datori di lavoro. E chiarisce un punto essenziale: la priorità è la vita delle persone ma investire in sicurezza per l'azienda significa anche essere più competitiva.
Il problema del lavoro oggi è che è troppo precario e sottopagato, soprattutto per donne e giovani. C'è un'emergenza in atto e c'è bisogno di difendere le risorse che per esempio in Italia erano state pensate per aiutare proprio queste fasce di lavoratori. Si tratta del provvedimento con la sigla Pnrr che in sostanza stabilisce come impiegare le risorse che l'Ue ha assicurato in tempo di crisi sanitaria con il programma Next Generation Eu. Ora la guerra – sottolinea Ocmin – ci angoscia tutti perché assistiamo al più grande dramma che è quello delle perdite di vite umane ma ci preoccupa anche molto perché rischiano di saltare i piani: quello che sta accadendo in Ucraina – dice - non può che avere grosse ripercussioni sull'economia. Rischia di mettere in forse gli investimenti per aiutare i lavoratori.

Lavoro e pace, pace e lavoro: un solo obiettivo
Ocmin ricorda che l'Ilo è nata nel 1919 per rispondere ai problemi dei Paesi industrializzati e si è poi evoluta in varie fasi tra cui soprattutto quella in cui ha fatto fronte all'aumento delle adesioni di nuovi membri nei due decenni successivi alla seconda Guerra Mondiale. La fine della Guerra Fredda e la rapida globalizzazione avevano già indotto l'Organizzazione a ripensare nuovamente il proprio mandato, programmi e metodi di lavoro. Il punto è che oggi – afferma Ocmin – dobbiamo ricordare lo statuto dell'organizzazione in cui si capisce che l'obiettivo è umanitario ma anche politico. In particolare Ocmin cita il punto in cui si legge: "Le condizioni dei lavoratori, sempre più numerosi e sfruttati senza nessun rispetto per la loro salute, per le condizioni di vita delle loro famiglie e per il loro sviluppo personale, sono ritenute inaccettabili". E poi ricorda quanto purtroppo sia

ancora vero oggi, citando il preambolo della Costituzione dell'Ilo quando sottolinea che "esistono condizioni di lavoro che implicano ingiustizie, miseria e privazioni per un gran numero di persone" per poi avvertire: "il malcontento causato dall'ingiustizia costituisce una minaccia per la pace e l'armonia del mondo".

Nel 1969, in occasione del suo cinquantesimo anniversario, l'Ilo viene insignita del Premio Nobel per la Pace. Presentando il prestigioso riconoscimento, il presidente del Comitato del Premio Nobel dichiara che "l'Ilo ha esercitato una costante influenza sulle legislazioni di tutti i Paesi", ed è "una delle poche creazioni istituzionali di cui la specie umana possa essere fiera". Oggi – ribadisce Ocmin – l'Ilo cerca anche, in virtù della sua battaglia contro le nuove schiavitù, di sedere al tavolo di quanti discutono per cercare soluzioni di pace. È una delle organizzazioni che rappresenta i lavoratori e le famiglie e dunque deve avere voce in capitolo nel chiedere lavoro e pace. La peculiarità dell'Ilo – sottolinea Ocmin – è da sempre l'unico forum in cui governi e parti sociali possono liberamente e apertamente discutere esperienze e confrontare le politiche nazionali. La sua struttura tripartita fa dell'Ilo l'unica organizzazione mondiale in cui imprenditori e lavoratori hanno la stessa voce dei governi nel formulare le politiche e i programmi. Deve avere forza di fronte a distorsioni del mercato, a uno strapotere delle multinazionali, ma anche di fronte alle logiche delle armi.

Fausta Speranza - Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

NEL MONDO QUASI 200 MILIONI LE PERSONE COLPITE DALLA PIAGA DELLA FAME

Nel 2021 le persone colpite da grave insicurezza alimentare nel mondo hanno raggiunto la cifra di quasi 200 milioni. E purtroppo è un numero destinato a salire. È quanto emerge dal rapporto annuale di Fao-Programma alimentare Onu-Ue, insieme ad altri membri della Rete Globale contro le Crisi Alimentari. Nello studio si sottolinea che sono 53 i Paesi o i territori dove l'emergenza fame è una tragica realtà a causa di conflitti e condizioni climatiche estreme. Ma anche per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. A pesare, in questo caso, è soprattutto la pandemia. Rispetto al 2020 si registra, tra coloro che sono colpiti da grave insicurezza alimentare, un aumento di almeno 40 milioni di persone. "Queste cifre – si legge nel Rapporto – sollevano anche un forte allarme su una tendenza preoccupante: l'insicurezza alimentare acuta ha visto una crescita inarrestabile negli ultimi anni". Territori particolarmente colpiti sono l'Etiopia, il Sud Sudan, il Madagascar e lo Yemen. In questi Paesi è maggiore il rischio di carestia e di morte diffusa.

Investire nell'agricoltura

"Non c'è tempo da perdere": è necessario stanziare almeno 1,5 miliardi di dollari. "La produzione agricola è possibile ed efficace anche in contesti di crisi difficili". "In molte regioni a rischio la stagione della semina sta iniziando o sta per iniziare". "C'è una finestra di opportunità – si legge nel Rapporto – per stabilizzare e aumentare la produzione alimentare locale". Nel dossier si evidenzia poi che "il 60 e l'80 per cento delle persone attualmente in condizioni di grave insicurezza alimentare acuta è rappresentato da agricoltori, pastori, pescatori e silvicoltori, nelle aree rurali". Persone "che dipendono dall'agricoltura per la sopravvivenza". Per una famiglia in grave difficoltà, anche solo "una tazza di latte al giorno può fare la differenza tra la vita e la morte". Per questo è urgente "investire in agricoltura". Ma "i finanziamenti al settore agricolo sono stati notevolmente scarsi, rappresentando solo l'8% dei fondi al settore della sicurezza alimentare nel 2020". È necessario invertire questa tendenza. "Investire nell'agricoltura e nei mezzi di sussistenza rurali è strategico ed economico: il rendimento è 10 volte rispetto all'assistenza alimentare".

L'impatto della guerra in Ucraina

Nel dossier si prendono in esame, infine, anche gli effetti del conflitto in Ucraina. "La guerra – si sottolinea nel documento – avrà gli impatti più devastanti sui Paesi in crisi alimentare, oltre quelli già sull'orlo della carestia". Stati che già affrontano alti livelli di fame acuta, "sono particolarmente vulnerabili ai rischi creati dalla situazione nell'Europa orientale, in particolare a causa della loro elevata dipendenza dalle importazioni di prodotti alimentari e agricoli e per la vulnerabilità agli shock dei prezzi alimentari". "È necessaria un'azione umanitaria urgente su vasta scala".

Amedeo Lomonaco - Città del Vaticano

ISSN 1974-2339

LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE: SENZA DI ESSE NON C'È COMUNITÀ DI LAVORO, NON C'È IMPRESA, NON C'È ECONOMIA

Intervento al Convegno "Lavoro, scuola, formazione professionale: la sicurezza innanzitutto" promosso dalla Pastorale sociale e del lavoro sabato 30 aprile al Seminario della Diocesi di Faenza Modigliana

*S.E. Mons. Mario Toso**

Una prima affermazione, che è evidenziata per mettere in luce la chiave di approccio alla tematica del lavoro e ai problemi che lo riguardano, è la seguente: «*La vera ricchezza sono le persone*: *senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia*». Subito dopo si spiega con le parole di papa Francesco perché dobbiamo aver cura della sicurezza dei luoghi di lavoro: «La sicurezza dei luoghi di lavoro significa *custodia delle risorse umane*, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore».
Con questo attacco o *ouverture* il *Messaggio* ricorda a tutti noi, impegnati nella evangelizzazione ed umanizzazione del lavoro, l'importanza della visione personalista del lavoro, del lavoro «actus personae», non semplice «cosa», non merce, non mera attività tecnica.

Scenario drammatico

Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1.221 i morti (dati Inail), cui si aggiungono quelli "ignoti" perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero, un ambito sommerso in cui si moltiplicano inaccettabili tragedie. Tra i settori più colpiti ci sono l'industria, i servizi, l'edilizia e l'agricoltura. Ma non ci sono solo le morti: ci sono *infortuni di diverse gravità* che esigono un'attenzione adeguata, come ci sono le *malattie professionali* che pure domandano tutela della salute e sicurezza. In breve, si può affermare che ci sono interventi urgenti da attuare, agendo su vari fronti. E questo perché la nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una *violenza* di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e "punisce" la gravidanza col licenziamento. Tra le *cause* degli infortuni e delle cosiddette «morti bianche» c'è da annoverare la precarizzazione che costringe molti lavoratori a cambiare spesso mansione, contesto lavorativo e procedure, esponendoli a maggiori rischi. Le mansioni più pericolose sono affidate a cooperative di servizi, con personale mal retribuito, poco formato, assunto con contratti di breve durata, costretto ad operare con ritmi e carichi di lavoro inadeguati, in una combinazione rovinosa che potenza il rischio da errori fatali.

ISSN 1974-2339

"Ogni uomo, che partecipa al processo di produzione, anche nel caso che esegua solo quel tipo di lavoro, per il quale non sono necessari una particolare istruzione e speciali qualificazioni, è tuttavia in questo processo di produzione il vero soggetto efficiente, mentre l'insieme degli strumenti, anche il più perfetto in se stesso, è solo ed esclusivamente strumento subordinato al lavoro dell'uomo. Questa verità, che appartiene al patrimonio stabile della dottrina della Chiesa, deve esser sempre sottolineata in relazione al problema del sistema di lavoro, ed anche di tutto il sistema socio-economico. Bisogna sottolineare e mettere in risalto il primato dell'uomo nel processo di produzione, il primato dell'uomo di fronte alle cose. Tutto ciò che è contenuto nel concetto di «capitale» – in senso ristretto – è solamente un insieme di cose. L'uomo come soggetto del lavoro, ed indipendentemente dal lavoro che compie, l'uomo, egli solo, è una persona. Questa verità contiene in sé conseguenze importanti e decisive". (cf Laborem Exercens, 12).

Direttive per una cultura della cura del lavoro. Quali i pilastri?

Tra i pilastri per una *cultura della cura del lavoro* e della sua sicurezza, per i vescovi italiani, sono da porre:

a. il *valore soggettivo e personale del lavoro*, quello che è definito «capitale umano», vale a dire «gli uomini stessi, in quanto capaci di sforzo lavorativo, di conoscenza, di creatività, di intuizione delle esigenze dei propri simili, di intesa reciproca in quanto membri di una organizzazione» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 276);
b. la *complementarità tra lavoro e capitale*, che supera una antica antinomia attraverso sistemi economici dal «volto umano», così che la *principale risorsa* rimanga l'uomo stesso;
c. le *condizioni di un lavoro sicuro e dignitoso*, misure protettive e vigilanza nelle imprese, antidoto a conflitti sociali ed economici;
d. una *cultura della cura*, nutrita dalla Parola di Dio, che impedisce la strumentalizzazione del lavoro al profitto;
e. l'*educazione* e la *tutela* dei più deboli nel mondo del lavoro, che evidenziano il lavoro come diritto e dovere fondamentale della persona e che facilitano il riscatto del lavoro dalla logica del profitto;
f. *investimenti* nella ricerca e nelle nuove tecnologie, nella formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro;
g. *inserimento nei programmi scolastici e di formazione* professionale della disciplina relativa alla salute e alla sicurezza del lavoro;
h. i dovuti controlli da parte dello Stato e dei sindacati sulle condizioni di sicurezza sul posto del lavoro.

A mo' di breve conclusione

Con l'impegno a rendere il lavoro più umano, partecipativo, creativo, solidale, il pensiero deve andare a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa «piangere con chi piange» (cf Rm, 8,15) e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica.

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

LA STRADA DI CAINO E LA SFIDA DI CHI COSTRUISCE LA PACE - #RACCONTARELASPERANZA

Il mondo è in guerra perché ha scelto la *strada di Caino*. Guerra è mettere in atto il cainismo, cioè uccidere il fratello Abele.
Sono parole forti quelle di **Papa Francesco**, che non avremmo mai voluto ascoltare. Le immagini che ci giungono dal fronte ucraino-russo, ci consegnano scenari che pensavamo ormai archiviati. Si cercano spiegazioni, che, per quanto dolorose, ci esonerino da ogni responsabilità.
Davanti a milioni di persone che chiedono aiuto dichiararsi contrari alla guerra non basta.
Davanti al moltiplicarsi di questo orrore la sfida è coltivare la speranza della pace.
"La speranza cristiana – ricorda il Pontefice – non è l'ottimismo beato, adolescente, di chi spera che le cose cambino e nel frattempo continua a farsi la sua vita, ma è costruire ogni giorno, con gesti concreti, il Regno dell'amore, della giustizia e della fraternità che Gesù ha inaugurato. A noi è chiesto questo: di essere, tra le quotidiane rovine del mondo, instancabili costruttori di speranza".
La speranza ha sempre il valore di un messaggio e ogni messaggio cerca qualcuno che lo raccolga.
Dobbiamo riuscire a intercettare pensieri, parole e gesti che favoriscano il cammino verso la pace. Tutti sono necessari, anche se nessuno, da solo, è sufficiente.
Per questo, c'è bisogno di creare reti, si può e si deve collaborare, con il senso del proprio limite davanti alla complessità talvolta scoraggiante del compito, ma anche con il senso del valore di ciò che ognuno di noi, in collaborazione con gli altri, può riuscire a fare. Tutti sono importanti, se comprendono il valore della speranza di fermare questa guerra. Ciascuno però deve farsi protagonista, deve dire 'non posso delegare a nessuno la mia parte'.

Se questo appare più evidente per chi è direttamente coinvolto nei tavoli dei negoziati internazionali forse è il momento di capire che nessuno può considerarsi escluso da questa responsabilità. C'è tanto da fare per tutti.
Coltivare la speranza della pace assomiglia all'operazione di rammendo: bisogna vedere con pazienza i punti dove il tessuto si è rotto, trovare il filo giusto, tornare poco alla volta a legare un punto con l'altro.
Tanti piccoli punti, tanti piccoli gesti, tutti ugualmente necessari. Per questo tocca a tutti e a ciascuno di noi, coltivare la speranza della pace.

Michela Di Trani, UCSI nazionale

«OGNI GUERRA NASCE DA UN'INGIUSTIZIA»

Lo ricorda Papa Francesco in un videomessaggio ai partecipanti al sesto Congresso nazionale "Radici e Ali 2022", promosso dal Consiglio nazionale cattolico per il Ministero ispano degli Stati Uniti, che si è svolto dal 26 al 30 aprile sul tema "Voci profetiche - Essere ponti per una nuova epoca".

"Avete scelto un bel tema, in questo tempo assurdo in cui, senza essere ancora usciti da una pandemia che ha colpito tutta l'umanità con tanta sofferenza e tristezza, ci troviamo in mezzo alla sofferenza e alla tragedia di una guerra. Ogni guerra nasce da un'ingiustizia, ogni guerra, comprese quelle che a volte si fanno nelle nostre famiglie e comunità, che si combattono o che si fanno in silenzio, anche quelle nascono dall'ingiustizia. È triste vedere che l'umanità non riesce a essere capace di pensare con schemi e progetti di pace. Tutti pensiamo con schemi di guerra. È il cainismo esistenziale. La fratellanza di tutti – è di tutti – e non si concretizza in schemi che trasformino la vita delle famiglie, comunità, popoli, nazioni e del mondo.
Vi invito a riflettere sulla necessità di essere cristiani che trasformino le strutture e possano creare ponti in tutti i settori della società, illuminando il pensiero, affinché porti ad azioni che possano dare pace e unità a tutti i livelli, a cominciare dalle nostre famiglie e comunità. Io ho bisogno di pace, tu hai bisogno di pace, il mondo ha bisogno di pace, respirare pace è salutare. Abbiamo bisogno di segni concreti di pace. I cristiani devono dare l'esempio. Vi chiedo di essere ponti, di creare ponti, di pregare e lavorare per la pace…".

ISSN 1974-2339

LA PACE HA BISOGNO DI UNA EMOTIVITÀ INTELLIGENTE

*Elena Granata**

«Non ci manca l'empatia, il coinvolgimento. Ma non è di intelligenza emotiva che abbiamo bisogno, bensì di una emotività intelligente capace di leggere dentro una matrice comune le tre crisi che stiamo attraversando. Non accontentiamoci di un pacifismo senza elaborazione di pensiero. Ci vuole una conversione ad una pace-giusta, ad un'economia-giusta, a una giustizia-pacificata, capace di ascolto delle ragioni degli altri».

Quanta emotività. Ma non è di intelligenza emotiva che abbiamo bisogno in queste ore, non serve a noi che guardiamo il conflitto ad una certa distanza, né a chi lo vive sulla propria pelle; **non ci manca l'empatia, il coinvolgimento, la partecipazione intensa al destino di un popolo che sentiamo più vicino di altri** (per quegli strani giochi dei confini geografici, del colore della pelle, delle storie contingenti), ci manca piuttosto un'emotività intelligente, di chi non si lascia travolgere dalle passioni, pur intense, ma prova a riaffermare il valore della ragione e del senso critico.

Un pensiero che rende necessaria una lettura sincronica degli eventi, e non solo storica.

Non possiamo non leggere dentro una matrice comune le tre crisi che stiamo attraversando:

- la **crisi climatica** che ha portato i paesi occidentali ad accelerare almeno sulla carta e nelle dichiarazioni di intenti (Cop26 e G20, del 2021) una transizione ecologica che è apparsa tanto necessaria da chi l'ha vista da Roma o Bruxelles ma distante e pericolosa se osservata da Pechino o da Mumbai;
- la **crisi pandemica** che ha messo in crisi economie e sistemi di welfare nelle diverse parti del mondo ma è stata gestita tagliando fuori dall'accesso ai vaccini almeno metà del mondo, e la metà più povera;
- la **crisi geopolitica** che sta rivelando anche ai meno attenti quanto la dipendenza energetica, la mancata sovranità alimentare degli Stati, il mercato delle armi e della guerra, combattuta sempre lontano dai nostri occhi, abbiano costruito legami perversi tra democrazie e nazionalismi, tra governi democratici e paesi illiberali. Un conflitto culturale ed etico che non abbiamo in alcun modo messo a tema e che mina le ragioni stesse per cui l'Europa dei popoli è nata, con un impegno alla pace e alla prosperità.

Oggi dobbiamo conservare la lucidità che ci consente di capire che il combinato disposto di queste tre crisi epocali sta generando un assetto politico inedito, per il quale ci mancano parole, i termini di paragone, dobbiamo esercitare quella intelligenza connettiva capace di leggere i nessi profondi e le profonde contraddizioni, per indicarci vie di azione.

Cercare di capire cosa sta accadendo e quali siano le vere poste in gioco non significa negare il nome dell'oppressore, né sminuirne i crimini e le colpe, né dichiararsi neutrali tra le ragioni della Nato e quelle della Russia (quel né-né, tornato prepotentemente tra le bandiere e gli slogan), né negare il senso profondo delle ragioni europee, del suo spirito democratico e libertario.

Si tratta di imporsi un esercizio di discernimento e di comprensione. Le nostre opinioni non possono nascere solo scorrendo i social, ascoltando i talk televisivi, lasciandoci inondare senza filtri dalle immagini della prima vera guerra ai tempi dei social, ai tempi di Netflix, che detta format, linguaggi, figuranti. **Dobbiamo proteggerci (come fanno per altre ragioni i ragazzi), guadagnarci una certa distanza, trovare occasioni serene di dialogo, non accontentarci di nutrire buoni sentimenti o di forme di pacifismo senza elaborazione di pensiero.**

Ci vuole una conversione alla pace, ad una pace-giusta, ad un'economia-giusta, a una giustizia-pacificata, capace di ascolto delle ragioni degli altri. «Possiamo e dobbiamo essere convinti del nostro modello culturale. Ma non possiamo immaginare che tutto il mondo sia pronto ad assu-

merlo. È questo il realismo da cui dobbiamo partire», scriveva Mauro Magatti su *Avvenire*. Non possiamo giocarci una guerra dell'Occidente contro il resto del mondo: la pace nasce solo riconoscendo l'esistenza di altri mondi, di altri modi, di altri percorsi culturali, di altre paure e altri fantasmi, che noi non vediamo, ma gli altri sì.

C'erano già tutti i segni che qualcosa stava drammaticamente mutando. Ma non eravamo capaci di leggerli. A distanza di pochi mesi, rivedo le immagini del Summit G20 a Roma, dove ero presente con i colleghi dello staff sherpa della Presidenza del Consiglio. Rivedo l'arrivo di Biden con le sue 17 auto blindate, quelle a prova di radar e di bombe; riascolto le parole distanti di Putin presente solo in collegamento video e ricordo la doppia assenza del presidente Xi Jinping, presente con un video preregistrato ore prima, in foggia ieratica e messianica, le distanze culturali del Presidente Modi e della sua India, per citarne solo alcuni. **C'erano già tutti i segni per capire che la "forma" di quegli accordi e di quel mondo a 20 potenze, non era la "sostanza" del mondo scosso dalle crisi. C'erano i segni per capire che avremo bisogno, per costruire una pace giusta e duratura, di una nuova cultura della mediazione culturale, di una nuova grammatica dell'unità, di un nuovo discorso intorno alla pace. C'era un'enciclica che sembrava venire dal nostro passato ma parlava del nostro presente: *Fratelli tutti*, Francesco, 3 ottobre 2020.**

* *Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e Vicepresidente Scuola Economia Civile*

Tratto da Vita 26 aprile 2022

ISSN 1974-2339

CICLO "DALL'IO AL NOI"

Nell'ultimo incontro del Ciclo "Dall'io al noi", la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e la Fraternità Francescana Frate Jacopa assieme alle ACLI Provinciali di Bologna, con il Patrocinio del Tavolo Diocesano per la Custodia del Creato, invitano all'approfondimento della tematica riguardante la **"Transizione ecologica"** per interrogarci sui necessari percorsi personali e comunitari da mettere in campo.

Il tema di pressante attualità per i risvolti sulla salute, sulla giustizia climatica, economica e sociale, e dunque sulla pace con il creato e tra i popoli, sarà indagato con i preziosi apporti del **Prof. Franco Prodi** (Fisico dell'atmosfera, Climatologo) e del **Prof. Leonardo Becchetti** (Docente di Economia Politica, Direttore Festival Economia Civile), rispettivamente su "Cambiamenti climatici e Ecologia integrale" e "Transizione ecologica integrale: economia civile e comunità energetiche".

L'incontro avrà luogo Domenica 15 maggio 2022 alle ore 16,00, nella Sala di S. Maria Annunziata di Fossolo. Per l'accesso all'incontro si richiede l'uso della mascherina. Sarà possibile seguire l'evento anche sul profilo fb S. Maria Annunziata di Fossolo, sulla pagina fb Acli Provinciali di Bologna aps e in differita sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa. Per info: tel 3282288455 - www.fratejacopa.net – http://ilcantico.fratejacopa.net – info@coopfratejacopa.it –

DALL'IO AL NOI

La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
Le Acli Provinciali di Bologna
con il Patrocinio del Tavolo diocesano
per la custodia del creato

INVITANO

All'incontro del Ciclo "Dall'io al noi"

Domenica 15 maggio 2022 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

"Transizione ecologica: quali percorsi?"

"Cambiamenti climatici e Ecologia integrale"
Prof. Franco Prodi, Fisico dell'atmosfera, Climatologo

"Transizione ecologica integrale: Economia civile e comunità energetiche"
Prof. Leonardo Becchetti, Docente Economia Politica, Università di Roma Tor Vergata

Saluti
Don Davide Baraldi, Vicario Episcopale per il laicato e la custodia del creato
Anna Lisa Boni, Assessora Transizione Ecologica Comune di Bologna
Don Stefano Culiersi, Parroco Santa Maria Annunziata di Fossolo

Moderano: Argia Passoni e Chiara Pazzaglia

Per l'accesso all'incontro si richiede l'uso della mascherina.
L'evento sara trasmesso anche sul profilo fb S. Maria Annunziata di Fossolo, sulla pagina fb Acli Provinciali di Bologna aps e sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

LA DIMENSIONE ECUMENICA E INTERRELIGIOSA PER COLTIVARE LA PACE

Incontro con S.E. Card. Matteo Zuppi

La Domenica delle Palme ha visto rinnovarsi l’ormai tradizionale incontro di S.Em. il Card. Matteo Zuppi con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e la Fraternità Francescana Frate Jacopa per il 7° Incontro del Ciclo “Dall’io al noi” sul tema della pace.

Il dramma enorme dei fatti di guerra in atto, ha sottolineato il Parroco Don Culiersi nel suo saluto, ci ha risvegliato dalla nostra sostanziale indifferenza rispetto ai tanti drammi che si vivono nel mondo e ci ha posto davanti a un fatto sconvolgente che riguarda le radici cristiane dei popoli che sono in guerra. Ne è emersa una ferita non solo culturale, storica, ma anche religiosa, che sembra mettere a dura prova la fraternità espressa anche dal punto di vista religioso del dialogo ecumenico e interreligioso. Siamo dunque particolarmente grati per questa bella possibilità di confronto.

Argia Passoni, unendosi al saluto di Don Stefano, ha ricordato come “la pace non può essere l’equilibrio della paura” e ha posto alcuni interrogativi. Se l’unica vera soluzione è il dialogo, come poterlo mettere in atto di fronte ad un persistente dilagare di atti sempre più disumanizzanti? Come non sentirci chiamati in causa nella comunione ecclesiale, ecumenica e nel rapporto interreligioso ad alimentare la speranza della pace? Tutto questo ci interpella in modo straordinario: abbiamo bisogno di agire insieme nella storia perché tutti gli uomini possano sentirsi fratelli!. Tutto sembra richiamarci con forza al fatto che la costruzione della pace non può essere episodica, esige l’educarci alla pace, esige una cura costante, personale e comunitaria. E’ questo un tempo per guarire dalla nostra ignavia, dalla nostra incapacità di mettere a frutto nella preghiera e nella convocazione ecclesiale, ciò che il Signore ci ha donato. Siamo desiderosi – ha proseguito Passoni - di essere aiutati a comprendere quali i passi da compiere per dire il nostro sì al farsi della pace, alle istanze della pace poste anche nelle nostre mani. Ancor più di fronte al cambiamento epocale in atto dove si tratta di rigenerare la scelta perseverante della pace! Come suffragare istituzioni di pace che possano seriamente rispondere a questo cambiamento epocale e rendere possibile un futuro di pace?

L’intensa riflessione che ne è seguita da parte dell’Arcivescovo – di cui proponiamo una sintesi nelle pagine a seguire – si è conclusa con un ricco dialogo a cui ha fatto seguito un sentito corale grazie a S. Eminenza, ben sottolineato dalle parole conclusive del Parroco e Assistente della Fraternità. “Ringrazio per questo pomeriggio consolante di conversazione sulla pace dopo tanti discorsi di guerra. Molto interessante tener presente di non motivarci contro qualcosa ma motivarci a favore di qualcosa e avere ben chiaro che la Chiesa non è neutrale: la Chiesa è per la pace! Ringrazio in particolare di un pensiero che senz’altro sarà prezioso anche per questa Settimana Santa nel passaggio dall’io al noi come una vocazione. Il Signore ci chiama a questo esodo, a questa uscita da noi stessi, perché il pensiero molto concentrato su di sé, intimorito, giustificato da tante cose, è in realtà una tomba della nostra vita. E noi risorgiamo nel momento in cui ci apriamo con un esodo di liberazione da questa tomba e cominciamo ad entrare davvero nel Regno di Dio che ci fa guardare agli altri e al mondo con occhi di fraternità. Sarà senz’altro un’importante comprensione della Pasqua in questi giorni che vogliono rinchiuderci nella paura e nell’avidità di pensare a se stessi”.

ISSN 1974-2339

Nell'ambito del Ciclo "Dall'io al noi" promosso la Domenica delle Palme dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo S.Em. il Card. Matteo Zuppi con grande amabilità ha proposto una intensa riflessione sul tema della pace e della dimensione ecumenica e interreligiosa, di drammatica attualità in questo tempo dove siamo di fronte alla guerra in atto in Ucraina.

L'importante riflessione, attraverso il filo conduttore del "ricordare" nel suo profondo senso etimologico "riportare al cuore" ci ha riportato alle radici della nostra umanità e della nostra vocazione. S. Eminenza ci ha chiamato innanzitutto a guardare il volto della guerra: tutte le guerre sono fratricide! Sono sempre tra fratelli, figli dell'unico Dio che ha donato la vita per tutti. Un invito a guardare la tragicità della guerra attraverso immagini che esprimono le sofferenze dell'umanità, quali icone dolorose assunte dalla croce di Cristo. E a riportare al cuore l'incommensurabile dono della sua Pasqua e la consapevolezza che Gesù ha assunto la nostra condizione e combatte con noi quei mali che affliggono l'umanità.

Un riportare al cuore che riguarda il passaggio "dall'io al noi" come nostra vocazione. La nostra vocazione infatti è in quella realizzazione del "noi", non un noi singolare (massificante) ma un noi plurale, dalle molte voci, dai molti volti, dalle molte mani. Siamo fatti per la relazione, per l'amore, se non c'è questo passaggio dall'io al noi, c'è un impoverimento dell'umano perché la persona è costitutivamente relazione.

"Che cosa possiamo fare dinanzi al dramma della guerra?" si è chiesto il Card. Zuppi. Innanzitutto "pregare tanto": riportare al cuore l'importanza della preghiera, che è la prima cosa, non l'ultima. La preghiera che nella com-passione – perché l'altro è qualcuno che mi riguarda – può generare un bene enorme. La preghiera che diventa fonte dell'operare, così come è fonte del discernimento nello Spirito che tutto questo richiede per individuare le strade della pace. Dalla preghiera sgorgano le opere: ospitalità, accoglienza, la promozione della dignità dell'altro che abbraccia ogni livello.

Papa Francesco – ha proseguito l'Arcivescovo – ci ha posto davanti alle prospettive della fede con la proposta della tregua pasquale fondata sul "nulla è

ISSN 1974-2339

VOGLIA IL CIELO CHE ALLA FINE NON CI SIANO PIÙ "GLI ALTRI", MA SOLO UN "NOI" (FT, 35-36)

Velocemente dimentichiamo le lezioni della storia, «maestra di vita». Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare… Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.

Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca».

impossibile a Dio" e con la bellissima Consacrazione a Maria, poichè abbiamo smarrito le vie della pace, dimenticato le tragedie del secolo scorso, disatteso l'impegno come comunità delle nazioni. Ci siamo ammalati di avidità, rinchiusi in interessi nazionalistici; ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza, paralizzare dall'egoismo, dimenticando che siamo custodi del nostro prossimo e della casa comune.

Occorre ricordare che la pace è di tutti e le ragioni della pace devono rinnovarsi. Quelle ragioni della pace messe magistralmente nelle nostre mani dalla Pacem in terris (1963) nella consapevolezza dell'impegno comune per la pace, riproposte all'Onu il 4 ottobre 1965 da Paolo VI, portatore di un messaggio di pace per tutta l'umanità ("mai più gli uni contro gli altri") da cui

"DALL'IO AL NOI" È LA NOSTRA VOCAZIONE

Dall'io al noi è la nostra vocazione, la mia, la vostra. Noi non siamo soli. Devo pensare la mia vita pensando a quella degli altri. È la vita, perché se "l'io" non trova il "noi", sta solo ed è l'inferno. Nessun uomo è un'isola. Nessun uomo è completo in se stesso. Ogni uomo è una parte del tutto. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. Se non c'è questo passare "dall'io al noi", c'è un impoverimento totale dell'umano.

In questo nostro tempo è stato curato l'io, un io che sembra dover crescere a dismisura, tanto che non sappiamo più come curare l'altro. Ora l'io è importante ma l'altro rivela me stesso: non si tratta di sopraffare l'io, ma di dargli la possibilità di essere se stesso. È importante curare il proprio io, non è secondario, ma, se per fare questo l'io rompe il rapporto col noi, perde se stesso. Torniamo al peccato originale: è andare contro Dio pensare a se stesso e abbandonare il noi. Quando invece l'io trova il noi, trova l'amore, trova se stesso: troviamo il senso, troviamo la nostra santità, la nostra chiamata.

Dalla viva voce di S. Em. Card. Zuppi

ISSN 1974-2339

Serve qualcuno che aiuti davvero a fare la pace, altrimenti si fa soltanto la guerra. Soltanto se siamo dei credenti, delle vere autorità morali, possiamo provare a fare la pace. La fede è debole e lo sarà sempre perché non è un potere di questo mondo.
Noi siamo deboli, debolissimi, ma dobbiamo essere forti, della vera forza dei credenti. Da credenti noi dobbiamo fare qualcosa di più non nella logica del potere di questo mondo, ma da credenti nella solidarietà, nell'amicizia, nell'intelligenza creativa … Pensiamo a S. Francesco, che all'epoca era un signore qualunque, e scriveva ai capi delle Nazioni …
Pensiamo al grande dono di essere cresciuti in una Chiesa cattolica. Di per sé proprio perché cattolici, certo apparteniamo ad una nazione, ma in primo luogo siamo fratelli: siamo cristiani prima di essere francesi, italiani, tedeschi … Quando succede il contrario è molto preoccupante. E, siccome le varie chiese qualche volta sono segnate dai problemi delle singole nazioni, ringraziamo che siamo cattolici e cerchiamo di esserlo davvero! Dobbiamo dialogare di più, essere più vicini. Serve più ecumenismo, non di meno, come qualcuno sembra credere.

Dalla viva voce di S. Em. Card. Zuppi

sorsero le Nazioni Unite. Ragioni della pace riprese con lo straordinario incontro delle molte fedi promosso il 26 ottobre 1986 ad Assisi da Giovanni Paolo II, per attestare che nel grande impegno per la pace l'umanità deve attingere alle sue più profonde risorse in cui si forma la propria coscienza, in cui si fonda l'azione di ogni popolo. E il 4 ottobre 2020 sempre ad Assisi *"Fratelli tutti"*, l'Enciclica che ci aiuta a guardare con speranza al futuro. Nasce dalla parola di S. Francesco "Fratelli tutti, sia che siamo vicini, sia che siamo lontani", questo documento che ci consegna l'impegno sia personale sia attraverso le religioni di essere una cosa sola *("Voglia il cielo che alla fine non ci siano più "gli altri," ma solo un "noi").*
Riportarci alla disumanità della guerra ci chiama sempre più ad inoltrarci sulla strada della custodia della pace, a porre solide basi per la pace, a rigenerare in modo perseverante le vie della pace.
Le parole del Cardinal Zuppi hanno lasciato in noi un appello profondo alla nostra responsabilità, ad essere più radicati in ciò che è essenziale, a rispondere dei doni ricevuti da veri "cattolici", chiamati a vivere tutto questo nella dimensione ecumenica e interreligiosa, ancora troppo flebile.
Si tratta di vivere questo tempo per guarire sulle strade della fraternità e della pace, interessandoci del farsi della pace nella cura spirituale e nell'essere dentro la vita sociale e civile per apprendere a divenire ponte, contribuendo a promuovere "nuovi patti di pace" sulle orme di San Francesco.

Argia Passoni

ISSN 1974-2339

LA CROCE, SEGNO DI UNITÀ PER L'EUROPA SPEZZATA DALLA GUERRA

Don Massimo Serretti

Il teologo don Massimo Serretti riflette sulla meditazione della 13.ma stazione preparata per la Via Crucis al Colosseo e dedicata al conflitto in corso: il cristianesimo è all'origine degli Stati europei, in questa identità può ritrovarsi il continente ferito.

Due immagini di due realtà di peso apparentemente diseguale e sproporzionato si affiancano: una è quella della offensiva militare di uno stato contro un popolo, l'altra è quella di due membri, dei due popoli, che stanno insieme sotto la croce. In entrambe è presente il sangue e la morte. Nella prima è il sangue di altri uomini che vengono uccisi, nella seconda c'è il Sangue che viene versato per tutti gli uomini.

Sulla croce, sotto la quale camminano per il tratto di una stazione (XIII) i due membri dei due popoli, si trova affissa una tavoletta (*titulus crucis*) nella quale c'è un'iscrizione «in ebraico, in latino e in greco» (*Gv* 19, 20). La pluralità e l'entità delle tre lingue indica la pluralità dei popoli che sono implicati nell'avvenimento che sulla croce si è consumato. Infatti, di Colui che è appeso alla croce è scritto: «Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue» (*Is* 66, 18) e «la radice di Iesse si leverà a vessillo per tutti i popoli» (*Is* 11, 10). Di Colui che è inchiodato a quella croce un antico inno afferma che «regnò dal legno della croce» e il cartiglio stesso lo definisce 'Re'. «Poiché il Regno è del Signore, Egli domina su tutte le nazioni» (*Sal* 21, 29). Egli è l'Agnello «il Signore dei signori, il Re dei re» (*Ap* 17,14), «un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori» (*Ap* 19, 16). E l'annuncio finale è che «ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a Lui tutte le famiglie dei popoli» (*Sal* 21, 28).

Mentre il sangue che l'oppressione bellica fa scorrere incrementa le divisioni, il Sangue offerto dall'Agnello unisce e pacifica. Tutta la storia dei popoli europei è compresa entro questo dramma. Per i cristiani non si tratta della dialettica tolstojana tra "guerra e pace", la pace, infatti, per gli ebrei e per i cristiani è un nome e un attributo divino, e, come tale non può essere legittimamente posto in un legame paritetico (dialettico) con un'azione umana. Ma torniamo all'Europa. Tutte le nazioni europee sono nate storicamente da diverse entità etniche ed anche linguistiche che hanno trovato una loro unità nel Battesimo. Esso è stato il fattore che ha favorito la formazione delle unità e delle identità nazionali. Ma, fino ad un certo punto della storia europea, la genesi cristiana delle nazioni ha consentito ad esse di riconoscersi in una realtà che trascendeva le diverse identità: la Chiesa come luogo di unità sovranazionale e composta, fin dal principio, da tutti i popoli, secondo il disegno divino e il mandato di Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28, 19). Sant'Agostino, insieme ad altri Padri, riconosceva con grande stupore come l'adesione di popoli, lingue e culture differenti all'unica Chiesa fosse un indice inconfutabile della sua unicità, della sua verità e della sua origine trascendente.

Lo scisma d'Oriente e la divisione della cristianità europea nel secolo XVI provocò pertanto una correlativa «crisi della coscienza europea» stessa. Da qui nacque quell'ideologia, tanto avversata da John Henry Newman, che spostava il punto di più ampia unità nel potere politico, essendosi dimostrata la religione quale fattore di divisione (vedi «Atto di supremazia»). Fino ai giorni nostri l'Europa non ha ritrovato e non ha voluto ritrovare il suo vero punto di unità, l'unico punto possibile di unità: quello da cui è nata.

Se torniamo da questo macro-scenario al fatto di cronaca da cui siamo partiti, troviamo che il fatto che due membri di due popoli in guerra (uno

Via Crucis. Ucraina e Russia simbolicamente unite per la pace. Irina e Albina reggono insieme la croce.

ISSN 1974-2339

aggredito e l'altro aggressore), stiano insieme sotto la Croce di Cristo, pur apparendo come irrilevante dal punto di vista del gioco delle potenze, risulta essere determinante quale indizio della via da percorrere. È ancora sotto la croce che ci viene additata la via e il segreto di una qualità dell'unità non soggetta a fratture.

Proprio in croce Gesù, come ci raccontano i Vangeli, prega un *Salmo* (21) in cui, oltre a profetizzare il dominio del Signore su tutti i popoli e su tutte le nazioni (vv. 28-29), si annuncia la nascita di un «popolo nuovo» (32). Il chicco che muore «porta molto frutto» (*Gv* 12,24) e in questo «popolo che nascerà» i popoli definiti dalle loro storie, dalle loro culture, dalle loro lingue differenti trovano un punto di unità superiore e, al contempo, in grado di inverare anche le loro specificità proprie. Ciò è dovuto al punto genetico del «popolo che nascerà» menzionato nella preghiera che Gesù pronuncia in croce. San Paolo VI diceva che il popolo di Dio è «un popolo *sui generis*», e '*sui generis*' significa letteralmente che si distingue e si definisce in relazione alla sua genesi, a ciò, o meglio, a Colui che lo genera. Ora, qui il «popolo nuovo» (*Sal* 101,19) viene generato dalla croce di Cristo, dall'Agnello che si offre versando il Suo sangue «con uno Spirito eterno … senza macchia a Dio», al Padre (*Eb* 9,14). Il Padre lo genera di nuovo «secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti» (*Rm* 1,4) e tutti gli uomini, di tutti i popoli, sono chiamati ad aver parte a questa generazione del Figlio nel grembo verginale della Chiesa che è il battistero (s. Leone M). Essendo santa l'origine di questa nascita, santo è il legame che stringe coloro che da qui nascono e la qualità di questo vincolo perfetto è tale per cui esso non si spezza perché la sua natura è divina (*sacramentum*) ed è custodito in Cielo.

Da qui e solo da qui può riprendere vita l'unità infranta dei popoli europei. Da qui e solo da qui può affermarsi una unità della famiglia umana che non sia foriera di violenza e di morte (vedi Enciclica *Fratelli tutti*).

Finché Gesù era in croce, l'azione era tutta divina, tra il Figlio e il Padre e tra il Padre e il Figlio, dopo la sua morte, nella deposizione, è l'uomo che è chiamato a riprendere l'azione e la prima azione è l'accoglienza del Suo corpo. Questa è la via, Egli è la via, la Sua unità è la via: «passa attraverso l'uomo e perverrai a Dio» (Agostino).

La deposizione (XIII stazione) è l'accoglienza del corpo di Cristo. Nella Comunione ora noi accogliamo quel Corpo, nella Comunione col Corpo di Cristo che è la Chiesa e nella Comunione eucaristica che è partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo. Ora, proprio su questi due modi dell'accoglienza, tra le confessioni cristiane, non c'è unità piena. E questo è un problema europeo per l'unità vera dell'Europa vera. □

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

ISSN 1974-2339

3ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA

Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa" dice S. Francesco, vedendo nella "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.
Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione o penitenza, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio Madre elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna.
Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per i frutti della terra e per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del difficile e delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerci sostituire a Lui.

* * *

Nel passaggio alla Tempora di primavera chiediamo al Signore il dono della TEMPERANZA.
Accogliendo dal Signore il dono della TEMPERANZA invocato nella preghiera, in questo tempo ci impegniamo a ….
liberarci dalla voracità consumistica, dai falsi bisogni dominando i nostri appetiti e passioni disordinate per vivere in armonia con noi stessi, gli altri e il creato usando dei beni con moderazione e sobrietà
per apprezzare e godere di ogni cosa, ogni momento, ogni relazione.
AZIONE: Digiuniamo da acquisti non necessari, dallo spreco, dall'uso eccessivo dell'auto e degli strumenti digitali; orientiamo tempo, desideri, affetti verso ciò che è bene e ci fa vivere in armonia con noi stessi, gli altri, la creazione e Dio, condividendo i doni ricevuti.

LA TEMPERANZA

Nel pensiero di S. Bonaventura

Evitare gli estremismi
S. Bonaventura dà molta importanza alla virtù della temperanza perché essa "doma" (cf S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, VI, 29) una passione che accompagna l'uomo in tutta la sua vita che è quella di avere, trattenere (cupidigia o concupiscenza). Fin dall'infanzia l'uomo impara a dire mio ed è subito preso dal piacere del gusto. Da grande si lascia sedurre dal desiderio di possedere e provare piacere (cf *Collatio* V, 3).
Tuttavia non si pensi che per S. Bonaventura i beni terreni (la carriera, il denaro, il successo…) di per sé siano da disprezzare, ma caso mai da considerare nel loro valore relativo. L'attaccamento a un bene parziale che viene enfatizzato fino a confonderlo con il bene assoluto è un disordine che

ISSN 1974-2339

produce squilibrio interiore. Tuttavia la temperanza non consiste nell'evitare gli eccessi da un punto di vista quantitativo, secondo la saggezza degli antichi, dando retta a quel medico "che diceva che colui che si astiene da ogni donna, non è virtuoso e non è nel giusto mezzo" *(ibidem)* con la conseguenza che – afferma S. Bonaventura che non manca di un fine senso dell'umorismo – "se il congiungersi con tutte le donne e il congiungersi con nessuna donna sono gli estremi, allora il giusto mezzo è congiungersi con la metà di tutte le donne" *(ibidem)*.
Il pensatore francescano, invece, pone la temperanza sul piano qualitativo, poiché essa consiste nel rifuggire sia l'esaltazione delle cose come fossero fonte di felicità, sia il disprezzo delle medesime come fossero fonte di contaminazione *(ibidem)*.

La virtù è nell'ordine dell'amore
S. Bonaventura, come S. Agostino, pone le virtù nell'"ordine dell'amore" ovvero nell'esercizio quotidiano del preferire, del prediligere (amare di più) e del posporre una cosa all'altra.
La virtù è sempre espressione di un modo giusto di amare, ben distinto da un modo disordinato di amare. Chi è temperante trova il suo equilibrio amando tutte le cose nella luce di Cristo. La temperanza, come ogni virtù, non può essere disgiunta da un amore ordinato che è quello indicato da Cristo.
Papa Francesco nella *"Fratelli tutti"* ricorda che S. Bonaventura spiega che le virtù, senza la carità, "a rigore non adempiono i comandamenti come Dio li intende" (FT 91). Infatti S. Paolo dice: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità… non sono nulla" (1Cor 13,2).
Sulla scia di S. Paolo S. Bonaventura afferma che ogni virtù "è un nome vano" (S. Bonaventura, *Della vita perfetta VII*, in "I mistici" I, Bologna 1995, p. 459), se non è unita all'amore sommo per Dio.

Amare Dio in modo sommo
Ma come faccio ad amare Dio in modo sommo? Quando S. Bonaventura parla di "amore sommo a Dio" intende una carità "per la quale s'ama Dio sopra ogni cosa ed il prossimo per amore di Dio" *(ibidem)*.
Rifacendosi a San Giovanni Crisostomo, egli commenta le parole del Deuteronomio (6,5) riprese da Gesù nei Vangeli sinottici: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22,37; cf Mc 12,30; Lc 10,27). "Il tuo cuore – spiega S. Bonaventura – non sia rivolto ad amare qualcosa più di Dio… nulla ti diletti più di Dio, non le bellezze mondane, non gli onori e neppure i tuoi cari… Se dunque ami qualche altra cosa, e per questo amore non fai progressi nell'amore di Dio, già non ami più Dio con tutto il cuore. E se vuoi bene a qualche cosa, e per amore di questa cosa trascuri i tuoi doveri e la causa di Cristo, già non ami più Dio con tutto il cuore" (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 460).
E le parole: "Amerai il Signore tuo Dio con tutta l'anima" per S. Bonaventura vogliono dire: fa' volentieri "non ciò che tu vuoi, non ciò che consiglia il mondo, non ciò che suggeriscono i sensi, ma ciò che tu sai che Dio vuole", anche se ciò dovesse esporti alla morte (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 461).
E ancora: "Amerai il Signore tuo Dio con tutta la mente" per S. Bonaventura vuol dire: amalo "con tutta la memoria senza dimenticarlo mai" *(ibidem)*.

Uomini e donne rinnovati nella carità
La "carità è l'anima di tutte le virtù" (*ibidem*, p. 459). Senza la carità anche la virtù diventa una forma di orgoglio, come si desume dalla definizione della temperanza data da Cicerone e riportata nelle Collationes in Hexaemeron (VI,15): "La temperanza è dominio fermo e moderato della ragione sulla libidine e gli altri movimenti disordinati dell'animo". L'uomo saggio dell'antichità si pone su un piedistallo che lo distingue dai comuni mortali deboli e trascinati dalle passioni.
Ma anche S. Francesco sente il rischio di cadere nell'orgoglio, nella vanagloria suscitati dal possesso di una vita virtuosa, là dove dice: "La carne raccoglie lode dalle virtù e plauso, da parte della gente, dalle veglie e dalle preghiere. Niente lascia all'anima e anche dalle lacrime cerca profitto" (FF 718).
Sarà allora l'amore-carità a farci sperare di diventare uomini e donne nuovi, vincitori nelle tentazioni derivanti dall'orgoglio e dalla vanagloria.
La tempora di primavera con la celebrazione eucaristica e l'offerta dei doni (i fiori) annuncia il miracolo del rifiorire della vita nei campi e nei prati, ma è anche annuncio di un rinnovamento della vita dello spirito per la nascita di un uomo nuovo.
La primavera è anticipazione di una vita nuova. I frutti maturi verranno dopo; allo stesso modo la penitenza esprime un'attesa di pienezza vissuta nel corpo, oltre che nell'anima, come mancanza, perché ancora non godiamo della pienezza di vita che Cristo ci ha promesso alla fine dei tempi, quando anche il nostro corpo risorgerà e in Cristo, unico capo, saranno ricondotte tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cf Ef 1,10).
Lasciamoci, allora, convertire dal Signore e poniamo Cristo al centro della nostra vita, in attesa dei frutti spirituali che nascono dall'assunzione in noi delle sue azioni, per poter risorgere tutti insieme alla salvezza eterna nella gloria della Pasqua finale a cui il Signore ci chiama!

Lucia Baldo

NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE

ISSN 1974-2339

Riportiamo alcune risonanze tratte dagli incontri sul Padre Nostro fatti dalla Zona Pastorale Fossolo della Diocesi di Bologna.

Per commentare il versetto del Padre Nostro: "Non abbandonarci alla tentazione", è stato scelto il seguente brano evangelico:

"Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.
Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.
A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito" (Mt 27,35-50).

"E non abbandonarci alla tentazione!" Questa implorazione richiama il grido di Gesù sulla croce: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Cristo sarebbe sceso volentieri dalla croce dimostrando la sua potenza in quanto Dio. Invece scelse di seguire la volontà del Padre, accettando di offrire se stesso in espiazione dei nostri peccati.
Noi, invece, rifiutiamo la croce, rifiutiamo di specchiarci nel volto sfigurato del crocifisso ("scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" 1Cor 1,22), perché vogliamo poter fare a meno di un Dio che "non ha apparenza né bellezza" (Is 53,2) e che ha scelto di farsi simile a noi nella debolezza, fino ad assumere sulla croce "il grido d'angoscia del mondo tormentato dall'assenza di Dio" (Benedetto XVI).
Signore, non abbandonarci alla tentazione di pensare che, affermando la nostra volontà in opposizione alla tua volontà, potremo diventare dio di noi stessi e liberarci dalla fatica di seguire Te crocifisso!
Insegnaci a vivere fino in fondo la nostra umanità accettando di portare la tua croce, per poter condividere il tuo destino glorioso nella risurrezione. Insegnaci a non cedere alla tentazione di voler "scendere" dalla croce, con l'illusione di poter divenire super-umani, trans-umani, post-umani (secondo le ideologie del nostro tempo) e insegnaci ad essere semplicemente e fino in fondo umani, per non perdere il privilegio che ci hai riservato di essere "tua immagine e similitudine" e per non precipitare nel "buio di Dio" (Benedetto XVI) che segna il trionfo del disumano.

Lucia Baldo

Nel brano di Matteo Cristo viene tentato di scendere dalla croce. Viene provocato da tutti quelli che passano di lì, che intendono la sua figliolanza divina e il suo potere in maniera umana. Viene provocato a non fare la volontà del Padre.
Anche noi possiamo subire questa tentazione nella sollecitazione di Satana affinché neghiamo la nostra identità di figli di Dio.
Come osserva il papa nell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" la cultura attuale non ci aiuta a vincere questa tentazione, anzi ci porta ad avere una "preoccupazione esagerata per gli spazi di autonomia" (EG 78).
Ma S. Paolo ci dice che siamo predestinati ad essere figli.
Se vogliamo costruire la nostra identità di figli di Dio dobbiamo svuotare il cuore dal desiderio di autonomia esagerata, per potere ospitare la Parola che scende dall'alto nel nostro cuore per renderci figli.
In questo svuotamento, nella povertà di spirito possiamo avventurarci lungo il cammino esperienziale che ci fa agire legati a Lui. È un legame di partecipazione nelle scelte da fare per incarnare in noi la Parola che ci trasforma in figli di Dio.
Come barche a vela abbiamo bisogno di dispiegare la nostra vita al soffio dello Spirito. Agendo in comunione con Cristo acquistiamo quella forza che non si sa dove condurrà, ma che ci fa assomigliare al Figlio di Dio e ci dà pienezza di vita nell'essere figli come è stato Lui nella fedeltà al Padre anche sulla croce.

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

COLLANA "CUSTODIRE IL CREATO. COLTIVARE L'UMANO"

Edizioni Frate Jacopa

AA.VV.
LAUDATO SI'... SULLA CURA DELLA CASA COMUNE
Custodire la terra, coltivare l'umano
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2015
Il libro, a cura di Argia Passoni, raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa (Bellamonte, 2015). Il tema, analizzato alla luce dell'Enciclica di Papa Francesco, è proposto attraverso i contributi di Mons. Mario Toso, Lucia Baldo, Simone Morandini, Marcella Morandini, Mauro Gilmozzi, Maria Bosin, Rosario Lembo, Lorenzo Di Giuseppe ofm. A fronte del quadro inquietante della terra, sempre più agitata da una crisi antropologica ed etica, oltre che ambientale, emerge una interpellanza profonda al cambiamento, che richiede da parte di tutti un impegno sistematico ed urgente, innanzitutto sul versante dell'ecologia umana per porre relazioni con Dio, con gli uomini e con la natura, improntate allo spirito di fraternità universale e cosmica, ed approdare, sulla base di una ecologia integrale, ad un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo. "Laudato si'" rimanda all'esemplarità di S. Francesco, per vivere il presente restituendo al nostro pianeta, così oltraggiato, quel volto che il Creatore gli aveva dato secondo un progetto di pace e bellezza. ISBN 9788894104721, pag. 160, € 13,00

AA.VV.
ABITARE LA TERRA. ABITARE LA CITTÀ
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2016
Il volume, a cura di Argia Passoni, raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (agosto 2016). Autorevoli esperti rimandano in quattro sezioni alla profondità insita nella densità pluriforme del verbo abitare: Abitare la città; Abitare il territorio; Abitare le relazioni; Abitare la terra. Si tratta di ripensare l'abitare che deve ritrovare le sue radici antropologiche, teologiche, relazionali per poter essere un abitare orientato ad umanizzare la vita, la città, il mondo. È indispensabile passare da un abitare difensivo ed escludente ad un abitare accogliente, proteso al futuro, un abitare all'altezza di quella civitas, oggi chiamata a protendersi al dare corpo e forma alla convivialità delle differenze, propria di una polis a misura della famiglia umana. Una riflessione articolata che sollecita alla presa di coscienza della responsabilità dell'abitare. Contributi di S.E. Mons. Mario Toso, Lucia Baldo (FFFJ), S.E. Mons. Lauro Tisi, Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Marcella Morandini (Direttore Dolomiri Unesco), Don Roberto Pizzolli (Delegato PSL Trento), Don Massimo Serretti (Teologia Dogmatica), Letizia Atti (Educatrice Multimediale), Edes Guerrini (Pedagogista), Don Marco Cagol (Direttore PSL Triveneto). ISBN 9788894104745, pag. 144, € 13,00

AA.VV.
SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2017
Il libro, a cura di Argia Passoni, raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa (Bellamonte 2017) e ne include le premesse valoriali espresse dagli apporti "Orizzonti di speranza". Teologi ed esperti convergono in un approfondimento articolato, che, dopo aver considerato il rapporto 'Chiesa e città' e dimensioni teologiche della speranza, pone all'attenzione quattro ambiti cruciali per seminare speranza oggi: il lavoro per una vita degna, l'etica civile per una convivenza umana, la comunicazione, il superamento della cultura dello scarto, a partire dai segni di speranza già presenti nella complessa realtà attuale. Seminare speranza nella città implica porre in atto processi di rigenerazione sociale, di riorientamento dell'economia e della politica per un autentico servizio al bene comune. Un appello a conversione, in un ancoraggio alla contemplazione e al discernimento comunitario, ricordando che "Il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un tu e se stesse come parte di un noi" (Papa Francesco). Contributi di Don Stefano Culiersi (Storia della Teologia), Don Massimo Serretti (Teologia Dogmatica), Lorenzo Di Giuseppe ofm, Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Marcella Morandini (Dolomiti Unesco), Mauro Leveghi (Segr. Gen. CCIAA Trento e Bolzano), Piero Badaloni (Giornalista), Don Roberto Pizzolli (TSL Trento), S.E. Mons. Mario Toso, Giustino Basso (Pesidente Ucsi Trento e Bolzano), Simone Morandini (Teologia della creazione), Paolo Rizzi (Economista). ISBN 9788894104769, pag. 172, € 13,00

ISSN 1974-2339

AA.VV.
INCONTRARE LA PACE
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2018

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno "Incontrare la pace" promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa a Bellamonte (Tn) dal 20 al 23 agosto 2018 con il patrocinio del Comune di Predazzo.
La complessità e problematicità del tempo presente contrassegnato da una conflittualità crescente, che dal livello personale all'aggressività sociale e globale manifesta in maniera eclatante il bisogno di pace, ci pone davanti all'urgenza di interrogarci in ordine alla pace e alla responsabilità di rigenerare la scelta perseverante della pace. Rigenerarla rispetto alle tante guerre che insanguinano il pianeta e rispetto alle tante forme di violenza presenti in un mondo sempre più dominato da un individualismo prevaricatore e suicida. Il libro offre luci per un discernimento attraverso il contributo di esperti che accompagnano a riportare al cuore ciò che è determinante per la pace e orientano ai passi da compiere per l'edificazione della pace. C'è una responsabilità della pace da assumere come artigiani della pace facendo entrare il mondo nella nostra quotidianità, nella nostra cura, nel nostro operare. Sono sempre da riparare le condizioni della pace. E la via per cui può avvenire tale riparazione è l'incontrare. L'incontrare Cristo nostra pace, l'incontrare l'altro, l'incontrare la diversità, l'incontrare che pone in relazione gli ambiti di vita (religioso, sociale, civile, politico) per il farsi della pace. Un incontrare che chiama all'interazione e alla reciprocità tra i popoli della terra per il bene comune della pace.

Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza. Modigliana); Don Massimo Serretti (Teologia Dogmatica); Marco Mascia (Direttore Centro Ateneo per i diritti umani "Antonio Papisca"); Violetta Plotegher (Membro Consiglio Provinciale di Trento e Vicepresidente Forum Trentino per la Pace e i Diritti umani); Maria Bosin (Sindaco di Predazzo); Lucia Baldo (Commissione Formazione Fraternità Francescana Frate Jacopa); Riccardo Burigana (Storia dell'Ecumenismo); Paolo Rizzi (Economia); Lorenzo Di Giuseppe ofm (Assistente Naz. FFFJ). ISBN 9788894104790, pag. 196, € 14,00

AA.VV.
PRENDERSI CURA DEL CREATO
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2019

L'azione del prendersi cura è modalità fondamentale per la custodia dell'umano e del futuro, determinante in particolare in questo tempo in cui viviamo chiusi in noi stessi escludendo l'altro. Il prendersi cura si connette invece profondamente alla passione per l'essere umano e la creazione; opera per la rigenerazione dei legami tra gli uomini e dei legami con l'ambiente per coltivare tutto ciò che è indispensabile alla vita, senza scarti. Nella concretezza del prenderci cura della nostra casa comune che va a fuoco, siamo convocati ad uscire dalla cecità, dall'indifferenza complice, dall'individualismo dissennato e prevaricatore. Il grido dei poveri si unisce inesorabilmente al grido della terra devastata. Nulla come l'ambiente infatti è sistemico, interdipendente, globalizzato, come ci ricorda l'enciclica Laudato Si', che svela sempre più la sua preziosità, evidenziando i legami, la terra come madre e sorella, quella affettività così ben intuita da S. Francesco. E la specifica connessione con l'uomo è quella della famiglia creaturale. Laudato Si' ci indica la via del cambiamento profondo da mettere in atto: dal sentire la natura come materia inerte, da dominare e estrarre senza limiti, al sentirla come casa, riconoscendo il dono che in essa il Creatore manifesta; un dono da accogliere e far fruttificare per ogni uomo e per tutte le generazioni, secondo il metodo dell'ecologia integrale. La posta in gioco è alta. Abbiamo un solo mondo e questo mondo è stato affidato a noi. In questo orizzonte si sviluppano in profonda armonia gli apporti di esperti sia sul versante teologico che sul versante scientifico ed etico, indicandoci come custodendo il creato, custodiamo noi stessi, la nostra umanità. In ascolto del grido della terra e dei poveri tutti dobbiamo concorrere al cambiamento di rotta, imparando a vivere nella interdipendenza e nella reciprocità a partire da conversioni personali e comunitarie, perché possa divenire ethos sociale condiviso, prenderci cura del creato con cuore di famiglia.

Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza-Modigliana), Martín Carbajo Núñez Ofm (Teologia morale e Etica della comunicazione), S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento), Lucia Baldo (Commissione formazione FFFJ), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Luciano Malfer (Direttore Agenzia per la famiglia di Trento), Silvia Vaghi (Ricercatrice e consulente sostenibilità ambientale), Paolo Rizzi (Economista), Don Bruno Bignami (Direttore Ufficio Cei per la Pastorale sociale e il lavoro), Lorenzo Di Giuseppe ofm (Assistente FFFJ). ISBN 9788894399127, pag. 184, € 14,00

ISSN 1974-2339

AA.VV.
"IL TEMPO DELLA CURA"
Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2020

La pandemia ha messo a nudo la nostra fragilità, ci richiama al senso dell'esistenza e all'urgenza di interrogarci su come custodire il progetto del Creatore, progetto di fraternità universale. Ci interpella a ripensare le modalità di vita e ci chiama alla cura delle relazionalità fondamentali – con Dio, con gli altri, con il creato – di cui è costitutivamente intrisa la nostra esistenza. L'imprevisto ci pone davanti alla necessità di una profonda conversione personale e comunitaria, al compito di uno speciale tempo della cura per un nuovo vivere insieme, nella interdipendenza e nella reciprocità.
I principi antropologici, teologici, etici proposti orientano il cammino, alla luce della Laudato Si' al fine dell'ecologia integrale, interpellando a ridonare le risorse dello spirito per affrontare la complessità del tempo presente e rendere possibile il futuro. Occorre riconoscere la radice umana della crisi ecologica: manca la coscienza di una origine comune, di una comune appartenenza e di un futuro condiviso. Solo insieme e facendoci carico dei più fragili, possiamo vivere le sfide globali di questo tempo inedito.
Quale la cura rigenerativa della cultura dominante, tecnocratica, devastante, foriera di ingiustizie? Occorre far leva su un nuovo umanesimo trascendente che può venire dalle motivazioni di fede: fonti di saperi e vigore etico di cui far tesoro nella interazione con ogni altro sapere, perché per dare vita ad una rinascita, c'è "la necessità di un pensiero pensante non strumentale". La spiritualità ecologica può proporre un modello alternativo di intendere la qualità della vita, incoraggiando uno stile contemplativo, una vita più semplice e vera, una sobrietà liberante. Sobrietà che riguarda, oltre l'aspetto personale, il ripensare il modello di progresso e di sviluppo. Una economia che non consideri la realtà in modo consumistico ma dal punto di vista della destinazione universale dei beni. Il grido dei poveri e della terra convoca a responsabilità e a mobilitarci in ordine ad un nuovo ethos sociale per un nuovo modello di sviluppo dove al centro sia la dignità della persona ed una economia della cura.
La fraternità è luogo dove giustizia e sobrietà abitano uno stile di vita fatto di custodia dell'altro, di riconoscimento della propria finitudine, di riscoperta del proprio compito nel creato perché il tempo che stiamo vivendo non passi senza fecondità e ripensamento dei codici dell'umano.

Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di Martín Carbajo Núñez Ofm (Teologia morale e Etica della comunicazione), Don Stefano Culiersi (Liturgia e Storia della teologia), S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana), Marcella Morandini (Direttore Fondazione Dolomiti Unesco), Stefania Falasca (Vaticanista, Editorialista di Avvenire), Rosario Lembo (Presidente Comitato Italiano Contratto Mondiale dell'Acqua), Simone Morandini (Teologia della creazione e Ecumenismo), S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo). ISBN 9788894399141, pag. 164, € 14,00

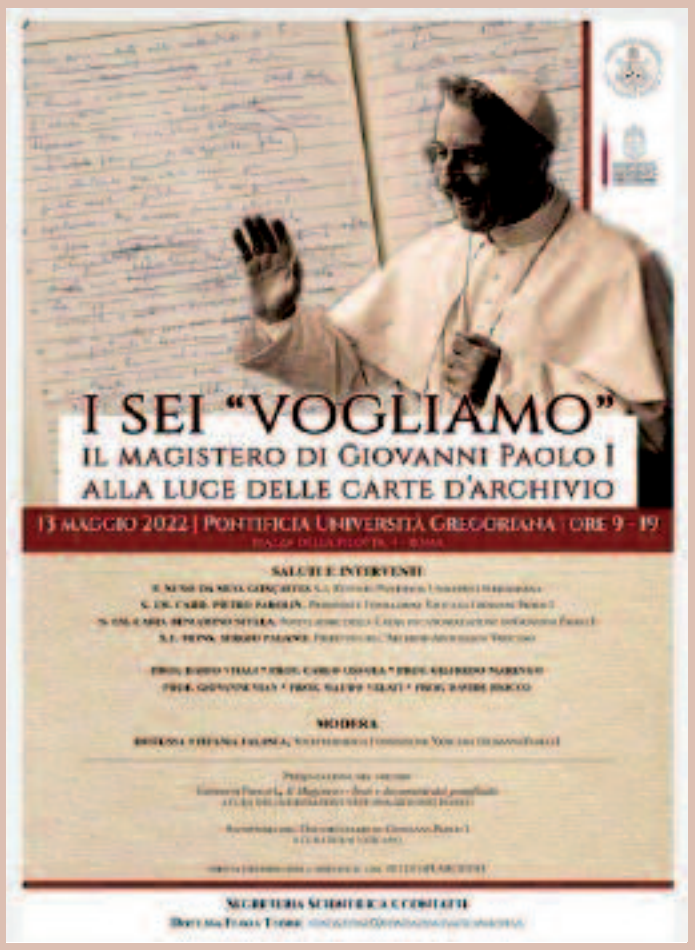
AA.VV.
DALL'IO AL NOI
Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale
Ed. Soc. Coop. Soc. Frate Jacopa, 2021

A fronte delle tante patologie messe in luce dalla pandemia (sociali, economiche, ecologiche) è il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale che può salvarci dall'individualismo che sta erodendo il senso stesso della socialità. In questo orizzonte è da porre in atto quel passaggio dall'io al noi che, nella cura reciproca, permette il processo di umanizzazione indispensabile all'edificazione della persona e della comunità. Non si tratta di passare dall'io al noi, nel senso di annullare l'io per farlo diventare un noi, ma di far crescere ciò che costitutivamente siamo, in un noi sempre più ampio, e sempre più corresponsabile, perché nessuna dignità sia calpestata. Del resto fraternità è passare dall'io al noi, dove l'altro è qualcuno che mi riguarda.
Autorevoli esperti leggono questa complessità dal punto di vista dell'etica civile, del bene comune, e quindi della cura della democrazia e di un'economia inclusiva, così come della sostenibilità ambientale e della transizione ecologica, per un discernimento necessario alla conversione personale e comunitaria. È in gioco l'apprendere ad abitare il mondo come unica famiglia umana nella reciprocità e interdipendenza che tutto e tutti può salvaguardare.

Il volume, a cura di Argia Passoni, propone i contributi di Simone Morandini (Teologia della creazione ed Ecumenismio), S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana). Martin Carbajo Nunez ofm (Teologia morale e Etica della comunicazione), Don Bruno Bignami (Direttore Uff. Cei per la Pastorale sociale, del lavoro e della Custodia del creato), Don Stefano Culiersi (Liturgia e Storia della Teologia), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo). S.E. Mons. Lauro Tisi (Arcivescovo di Trento), Lorenzo Di Giuseppe Ofm (Assistente FFFJ). ISBN 9788894399158, pag. 156, € 14,00

ISSN 1974-2339

I SEI «VOGLIAMO». IL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO I ALLA LUCE DELLE CARTE D'ARCHIVIO



Nell'annus mirabilis di papa Giovanni Paolo I - Albino Luciani (1912-1978), in vista della sua beatificazione il prossimo 4 settembre in San Pietro, la Fondazione vaticana Giovanni Paolo I promuove una Giornata di studi interamente dedicata al suo magistero dal titolo: «I sei "vogliamo". Il magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio».
L'evento si svolgerà in collaborazione con il dipartimento di teologia dogmatica della Pontificia Università Gregoriana, venerdì 13 maggio presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana.
Alla luce della documentazione dell'archivio privato Albino Luciani, il Convegno di studi – coordinato dalla vice-presidente della Fondazione Stefania Falasca e introdotto dal cardinale Pietro Parolin – intende percorrere e approfondire le linee maestre del magistero di Giovanni Paolo I, a partire dai sei "vogliamo" del messaggio Urbi et orbi pronunciato da papa Luciani l'indomani della sua elezione, il 27 agosto 1978, e declinati in programma di pontificato: continuare nell'eredità del Concilio Vaticano II, mantenere intatta la disciplina della Chiesa, ricordare che il primo dovere è l'evangelizzazione, continuare lo sforzo ecumenico intrapreso dalla Chiesa, proseguire l'azione pastorale sulla linea dell'Ecclesiam Suam scritta da papa Paolo VI, favorire iniziative che possano tutelare la pace nel mondo.

Nell'ambito del Convegno ospitato dalla Pontificia Università Gregoriana sarà presentato il volume dei testi e documenti del pontificato a cura della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I edito da Lev ed Editrice San Paolo, con Prefazione di Papa Francesco.

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net